

Il mellonaro

(tratto da: A. Dumas, *Il corricolo*, Passigli, Firenze, 1985)

Un baule portato dal piroscalo all'albergo, un inglese accompagnato dal molo a Ghiaia, tre o quattro pesci sfuggiti alla rete che li stringeva e venduti a un cuoco, la mano tesa — così, non si sa mai! — e in cui *il forestiere* lascia cadere ridendo un'elemosina: ecco il lavoro del lazzarone.

Quanto al suo nutrimento è più facile a dirsi: quantunque il lazzarone appartenga alla specie degli onnivori, egli in generale mangia soltanto due cose: la *pizza* e il *cocomero*.

Si crede che il lazzarone viva di maccheroni: è un grande errore che va finalmente rilevato. [...] D'altra parte i maccheroni costano due soldi la libbra, il che li rende accessibili alla borsa dei lazzaroni solo la domenica e i giorni festivi. [...]

Come abbiamo detto, la *pizza* è il nutrimento invernale. Il primo maggio cede il posto al *cocomero*; ma sparisce solo la mercanzia, il mercante rimane lo stesso. Il mercante è l'antico Giano, con una faccia che piange sul passato e un'altra che sorride all'avvenire. Nel giorno indicato, il *pizzaiolo* si fa *mellonaro*.

Il mutamento non si estende alla bottega, che resta la medesima. Si porta un paniere di cocomeri anziché una cesta di pizze; si passa una spugna sui diversi strati d'olio, di lardo, di strutto, di formaggio, di pomodoro e di pesce lasciati dal commestibile invernale, e senz'altro si passa al commestibile estivo.

I bei cocomeri vengono da Castellammare; hanno un aspetto giocondo e appetitoso nello stesso tempo; sotto la loro verde cortecchia, offrono una carne in cui i semi fanno più risaltare il rosa vivo. Ma un buon cocomero costa caro: un cocomero della grandezza di un proiettile da ottanta vale da cinque a sei soldi. Vero è che un cocomero di siffatta grandezza, sotto le mani di un abile scalco, può dividersi in mille e più pezzi.

Ogni apertura di un nuovo cocomero è una nuova rappresentazione; i concorrenti sono l'uno di fronte all'altro: bisogna vedere chi darà il colpo di coltello con la maggiore destrezza e imparzialità. Gli spettatori stanno a giudicare.

Il mellonaro prende il cocomero da una cesta piatta in cui è deposto piramidalmente con una ventina d'altri, come sono disposte le palle di cannone in un arsenale. Lo fiuta, lo solleva al disopra della testa, come un imperatore romano il globo del mondo, e grida: «è fuoco!», a preavvisare che la polpa sarà del più bel rosso. Lo spacca con un colpo solo, e presenta i due emisferi al pubblico, uno in ogni mano. Se,

invece d'esser rossa, la polpa del cocomero è gialla o verdastra, il che annunzia una qualità inferiore, la rappresentazione ha fatto fiasco: il mellonaro è fischiato, urlato, bandito. Dopo tre insuccessi un mellonaro è disonorato per sempre.

Se il negoziante s'avvede, dal peso o dal fiuto, che il cocomero non è buono, si guarda bene dal confessarlo. Invece si presenta più ardito al pubblico: ne enumera le qualità, ne vanta la polpa saporosa, ne esalta il succo ghiacciato.

«Voi vorreste mangiarla, questa polpa! Vorreste beberla, quest'acqua! – egli proclama – Ma questo mellone non è per voi; questo che vi passa sotto il naso è destinato a clienti ben più nobili di voi. Il re lo ha prenotato per la regina».

E lo palleggia dalla destra alla sinistra, innanzi alla folla stupefatta, che invidia la felicità della regina e ammira la galanteria del re.

Ma se invece il cocomero aperto è di una qualità soddisfacente, la folla si precipita e comincia la vendita al minuto.

Per ogni compratore di cocomero vi sono tre consumatori; prima, il suo vero e solo proprietario, che paga la sua fetta uno o più centesimi, secondo la grandezza, che ne mangia aristocraticamente la stessa porzione che un uomo educato mangerebbe di un popone *cantaloup*, e poi la passa a un amico meno fortunato di lui; quindi, l'amico che la riceve di seconda mano, ne cava ciò che può e la passa a sua volta al monello che si attende a quella liberalità inferiore; e in terzo luogo il monello, che ne rosicchia la scorza, e dopo del quale è perfettamente inutile tentar di spigolare qualcosa.

Così con il cocomero si mangia, si beve e ci si lava la faccia, a quanto assicura il mercante; il cocomero, adunque, contiene insieme il necessario e il superfluo.